

ICH BIN EIN BERLINER

(siamo tutti berlinesi)

Marco Poladas



Quando il giovane Presidente americano pronunciò queste parole nel cuore di Berlino nel giugno del 1963, mi augurai che i potenti altoparlanti ne portassero il suono anche alle orecchie di Gunter nella tetra Berlino Est di quegli anni.

Ora però devo riavvolgere il nastro di questa storia...

Era una primavera fredda nell'aprile del 1945 quando io e Gunter vedemmo per la prima volta i soldati russi dentro la nostra città. Avevamo 5 anni e, sembra impossibile, riuscivamo a divertirci scorrazzando in quelle strade scheletriche e sconvolte. Per fortuna eravamo veramente troppo piccoli per essere arruolati nella Hitlerjugend, l'armata di bambini che il fuhrer, per pura follia, sacrificò in quella terribile fornace.

Passò qualche anno ed eccoci arrampicati (era ormai il 1949) sui pali della luce della periferia della nostra città, ancora distrutta, per vedere le fortezze volanti americane lanciare pacchi di viveri per rifornire Berlino, che i russi volevano isolare dal resto del mondo.

Già a 9 anni avevamo gambe agili e veloci per essere tra i primi a prendere qualche cosa da quelle casse per portarla alle nostre mamme e ai nostri fratelli.

La storia e la vita andavano avanti di pari passo: io e Gunter crescevamo sempre insieme legati da un destino che credevamo inestricabile.

Nel 1961, quando fu costruito, in una tragica notte di agosto, il muro che avrebbe dovuto dividere per sempre Berlino, io riuscii a scappare con i miei dall'altra parte. Gunter non ce la fece per pochi minuti e rimase imprigionato nella parte Est. Cercammo di scriverci: era l'unico modo per comunicare anche se eravamo distanti poche centinaia di metri. Ma la censura e la terribile burocrazia di entrambe le parti rendevano inutile anche questo sistema.

Crebbi a Berlino Ovest e riuscii a frequentare l'Università a Bonn; diventai avvocato specializzato in diritto internazionale e di Gunter persi ogni traccia. Fui assunto dal Ministero degli Esteri della Repubblica Federale di Germania e così mi trovai ad assistere, per lavoro, alla caduta del muro, quel 19 novembre del 1989, mentre una fiumana di tedeschi dell'Est entrava nella parte Ovest dove parenti ed amici li attendevano increduli e sbigottiti.

Avevo ormai 49 anni ed ero diventato un burocrate grigio e un po' noioso. All'improvviso tra la folla apparve una donna che teneva in alto un grande cartello con scritto in lettere cubitali il mio nome. Mi feci largo in qualche modo e dissi semplicemente: "Sono io!". La donna mi disse che stava esaudendo la volontà di suo marito Gunter che era morto da eroe l'anno prima, aiutando alcune famiglie a raggiungere la libertà.

Io rivolevo il mio migliore amico e mi trovavo invece un eroe defunto e irraggiungibile.

Mentre facevo queste riflessioni guardai meglio la donna che era giovane, bionda e con uno sguardo risolutamente intelligente.

Ci ripensai quando, parecchi anni più tardi, venne nominata Cancelliere federale della Germania unita una donna proveniente dalla Germania orientale.

Mi ricordai all'improvviso che il cognome di Gunter era Merkel...